L'Ore 22/06/83

A PALERMO

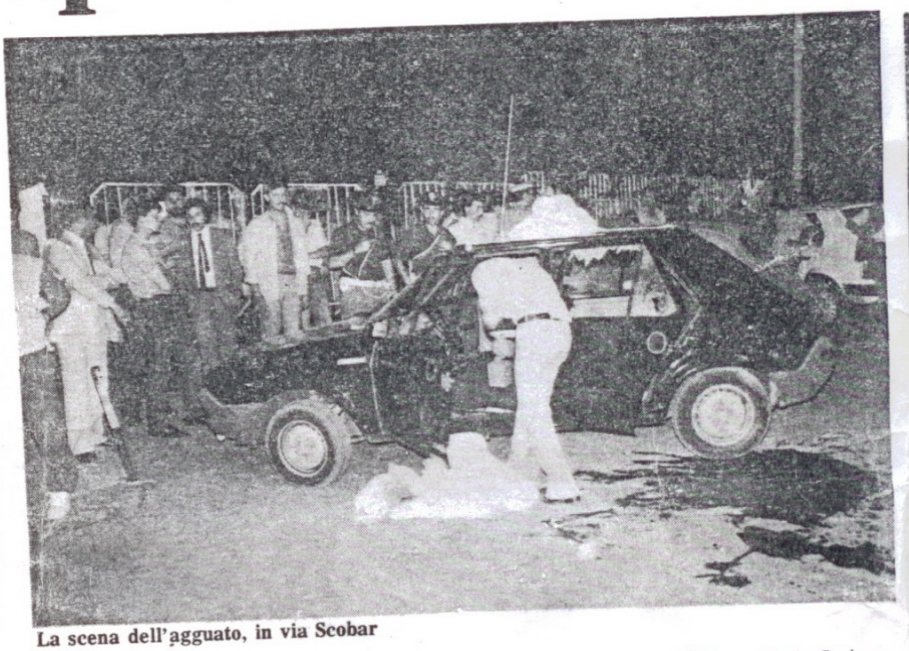
Agguato di via Scobar / I CC continuano ad indagare sulla morte del capit

Sei piste intorno all

L'INCHIESTA, dieci giorni dopo l'agguato di via Scobar, è ormai definita. Sei le piste che i carabinieri hanno individuato per spiegare la morte del capitano Mario D'Aleo e della sua scorta.

Una mezza dozzina di «casi» che da qualche ora sono esaminati con cura da uno staff investigativo di prim'ordine. «Sono le pratiche più delicate trattate dal capitano», ammettono gli investigatori, «chissà se nei prossimi giorni riusciremo a ricavare qualche elemento utile».

Le sei piste imboccate dagli ufficiali del nucleo operativo dei carabinieri riguardano diversi tipi di indagini condotte da Mario D'Aleo: quelle concentrate su personaggi e storie già chiarite dagli investigatori e quelle che hanno sfiorato le inchieste sui clan mafiosi.



La scena dell'agguato, in via Scobar

«L'inchiesta sull'uccisione dell'ufficiale e dei due carabinieri», si dice negli ambienti investigativi, «parte da zero». Come si fa a sostenere un'ipotesi precisissima? Secondo noi è stato ucciso per questo o per quest'altro motivo... Ecco perchè abbiamo raccolto del materiale, abbiamo scartato delle piste e, adesso, ne privilegiamo una mezza dozzina». I carabinieri, naturalmente, non fanno nomi e non forniscono indiscrezioni.

Continuano a sostenere che lo sfondo dove è stato deciso il delitto si estende dal «parco» a Monreale, a San Cipirrello Jato, a Pioppo. Gli investigatori puntano ogni sforzo a rileggere tutte le «carte» firmate dal capitano D'Aleo nel tentativo di comprendere come e quando l'ufficiale può avere infastidito qualche boss.

«Più che infastidire», ammettono però gli investigatori, «D'Aleo deve avere ostacolato qualche affare, scoperto qualche collegamento».

Non necessariamente, sostiene sempre chi indaga, le indagini del capitano puntavano a grossissimi boss. E' possibile invece che coinvolgevano qualche personaggio non di primissimo piano, ma con solidissimi legami con la mafia che conta e uccide. Solo così si giustifica anche l'agghiacciante dinamica dell'agguato e l'alta professionalità del commando mafioso.

I killer hanno usato almeno un'automobile "vecchissima" (cioè rubata tanti mesi prima, conservata in qualche deposito e poi utilizzata per un omicidio «importante») e non hanno dato il tempo all'ufficiale e ai due carabinieri il tempo di reagire. Appostati dall'altra parte della strada, dopo avere studiato per settimane i movimenti del capitano Mario D'Aleo, sono entrati in azione sicuri. Sicuri di uccidere.

Sulla dinamica del delitto, i carabinieri e la polizia hanno raccolto sinora elementi molto generici. Le poche testimonianze fornite dalle persone che abitano in quel tratto di via Scobar, sono infatti molto imprecise.

I sopralluoghi compiuti dai carabinieri sul luogo del delitto alla stessa ora dell'agguato non hanno fornito elementi molto utili all'inchiesta. I negozi che, a quell'ora erano solitamente aperti sin dopo le venti e trenta, da martedì quattordici sono regolarmente chiusi.

Una difficoltà in più per chi conduce le indagini. Qualche novità gli investigatori potrebbero ricavarla, a questo punto, soltanto dai rilievi tecnici, le perizie sui bossoli ritrovati e le pallottole che hanno ucciso il capitano e i due carabinieri.

Attilio Bolzoni